

Lezione del 10 marzo 1987

di Padre Tomas Tyn

Eucaristia: presenza reale

L'argomento da trattare quest'oggi è tutt'altro che semplice, forse ne avremo ancora un po' chino per la prossima volta, ma comunque vedremo fin dove arriviamo. È l'argomento della presenza reale, nel mistero eucaristico, di nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, quanto alla sua divinità e umanità, alla sua anima e al suo corpo: Gesù è interamente, realmente, veramente, fisicamente, obiettivamente presente nel sacramento dell'Eucaristia.

Questa è la tesi. Adesso toccherà a noi cercare non di dimostrarla che non è possibile, ma di spiegarla, ovvero cercare in qualche modo di renderla plausibile e non contraddittoria. Per questo abbiamo parlato la volta scorsa, se vi ricordate, della sacramentalità dell'Eucaristia. Questo era un inizio assolutamente obbligatorio, perché l'Eucaristia appartiene al settenario sacramentale, è uno dei sacramenti e i sacramenti della Nuova Alleanza hanno un qualche cosa di particolare, qualche cosa di assolutamente unico, che è ovviamente mediato da Cristo Signore, dalla venuta di Cristo vero Dio e vero uomo in questo mondo, l'Incarnazione del Verbo.

I sacramenti della Nuova Alleanza sono istituiti dall'autorità divina, ripeto, divina, del Salvatore. Quindi non per autorità umana, nemmeno quella suprema, ma per autorità divina: solo Dio Santificatore può istituire i mezzi di santificazione. Ora il nostro Salvatore ha conferito ai sacramenti della Nuova Alleanza non solo il potere di significare la grazia, ma anche di conferirla efficacemente.

È molto importante. Perciò il Concilio di Trento e il Catechismo di San Pio X dicono appunto che i sacramenti della Nuova Alleanza sono dei segni efficaci della grazia, cioè producono efficacemente ciò che significano. Il che, riguardo al sacramento dell'Eucaristia, è qualche cosa di veramente stupendo. Vedete, miei cari, noi siamo per davvero degli incoscienti, dico per me per primo, che tanto spesso ho Gesù nelle mie povere mani e non penso alla grandezza di ciò che accade, che il Signore mi perdoni.

Comunque, diceva un Santo, non mi ricordo più chi fosse, ma aveva tanta ragione a dirlo, diceva che se noi capissimo che cosa c'è nell'Eucaristia, dovremmo morire dinnanzi alla grandezza di questo mistero. Ad ogni modo il fatto è che proprio l'Eucaristia significa, notate bene, e quindi produce, perché ripeto nei sacramenti della Nuova Legge il significare è sempre legato inseparabilmente al produrre. Bisogna sempre tenere conto di questo. Ora l'Eucaristia significa ciò che è detto nella *forma sacramenti*, ovvero forma sacramentale, che è costituita, come voi sapete, dalle parole di Gesù, ossia le parole dell'istituzione¹.

Ora che cosa dice il Salvatore in queste parole? Dice: "Questo è il mio corpo, questo è il calice del mio sangue della nuova ed eterna Alleanza versato per voi e per molti, il che vuol dire poi per tutti, come si può tradurre, in remissione dei peccati". Quindi vedete, questo fatto è importante, che il Salvatore abbia detto "Questo è il mio corpo, questo è il calice del mio sangue".

Infatti San Tommaso fonda molto significativamente la sua teologia della presenza reale sulla parola "è". Gesù dice: "Questo è il mio corpo", non dice "Questo significa, è il simbolo del mio corpo", no, dice "Questo è il mio corpo". E questo "è" va preso sul serio, capite miei cari, perché appunto nelle parole del Salvatore si cela il significato dell'Eucaristia e quindi anche l'effetto dell'Eucaristia. Perciò quando Gesù ha detto "Questo è il mio corpo", il pane non solo significa, ma significando produce la realtà del corpo di Gesù.

¹ Dello stesso sacramento.

Allora vedete che la Chiesa cattolica in questo è proprio stupenda, perchè prende sul serio le parole di Gesù. Questo dicasi con rispetto per tutti i fratelli separati, però è importante proprio notare questo: che mentre la Santa Chiesa cattolica in altri brani del Vangelo è molto propensa anche a interpretazioni spirituali, mai arbitrarie, però c'è sempre una pluralità di interpretazioni, c'è l'interpretazione letterale, c'è poi l'interpretazione più larga. E stranamente, proprio coloro che si sono staccati dall'unità cattolica generalmente rimproverano alla Chiesa questa larghezza nell'interpretare la Scrittura. Ebbene qui sono loro che interpretano largamente, mentre la Chiesa interpreta *ad litteram*.

Cioè la Chiesa prende sul serio le parole di Gesù. Essa infatti dice: insomma, quando Gesù dice: “Questo è il mio corpo”, non può significare qualcos'altro, “Questo è il simbolo del mio corpo”, no, questo è il corpo di Gesù. Vedete quindi che bisogna proprio prendere *ad litteram* queste parole del Salvatore. C'è però un'aggiunta che Gesù fa a queste parole dell'istituzione che talvolta turba un po' le coscienze dei fedeli, perché potrebbe essere suscettibile di una interpretazione un tantino calvinistica, e cioè Gesù aggiunge “Ogni volta che farete questo, lo farete in memoria di me”.

Ebbene, miei cari, ci sono tante tesi eucaristiche, però sostanzialmente esse sono le tre seguenti. C'è la tesi dei cattolici, che spiegheremo adesso; e questa, non è una tesi, ma per noi è veramente un dogma, ed è la transustanziazione. C'è poi la tesi luterana: è bene conoscere anche quello che pensano dell'Eucaristia i Fratelli separati. Secondo Lutero l'Eucaristia non è puro simbolo, come si potrebbe pensare, ma avviene una compresenza nell'Eucaristia del pane e del corpo di Gesù, quindi il pane rimane, il pane continua ad essere pane, però in qualche modo, Lutero non spiega come, accanto al pane o nel pane se volete, c'è anche la sostanza del corpo di Cristo.

Ecco perché questa teoria si chiama non transustanziazione, bensì consustanziazione. Certo che Lutero poi fa molto dipendere la presenza del Salvatore dalla fede della comunità credente, cosa che ovviamente per i cattolici è un *horribile dictu*, nel senso che per noi ovviamente la presenza di Cristo è assolutamente indipendente dal fatto di crederci o meno.

Se un non credente, assolutamente ateo, entra in una Chiesa dove nel tabernacolo ci sono delle ostie consacrate, Gesù c'è anche se quel tale non ci crede. Allora la teoria luterana é quella della consustanziazione o anche si dice impanazione nel senso che in qualche modo il corpo di Gesù è immesso nel pane. Infine, c'è la tesi contro la quale Lutero combatteva quasi quanto contro la dottrina cattolica, cioè la tesi dei calvinisti o riformati.

Oggi generalmente noi cattolici abbiamo un concetto abbastanza generico dei protestanti, ma ce ne sono tante specie, e quelle più fondamentali sono i luterani e i riformati. L'origine storica dei riformati è in Svizzera in dipendenza appunto dalla riforma di Calvino e Zuinglio. Ora, contro questa dottrina calvinista e zuingliana, Lutero oppone appunto la consustanziazione, mentre i calvinisti insegnano un puro simbolismo memoriale, nel senso di riproporre alla nostra memoria ciò che Gesù fece nell'ultima cena.

Ora si potrebbe dire: ma se Gesù stesso dice: “Fate questo in memoria di me”, vuol dire che i calvinisti hanno ragione. Invece vedete, miei cari, il fatto è che noi in tal modo diamo un'interpretazione assolutamente errata, non biblica della parola memoriale, che già nell'Antica Alleanza aveva un significato ben diverso da quello che pensiamo. Infatti il memoriale non significa scrivere in un'agenda qualche cosa, per ricordarmi.

Questo infatti non è il senso biblico, ma sarebbe una bestemmia tremenda: infatti, se voi avete detto una cosa del genere nell'ambito dell'Antica Alleanza ci sarebbe stata la lapidazione. E voi sapete che i metodi erano sbrigativi. Ad ogni modo, insomma, già nell'Antica Alleanza il “ricordo” non è un semplice ricordarsi, far venire in mente, no, è un riproporre.

Quindi, per esempio, l'agnello pasquale non è un agnello diverso da quello che celebravano i padri in Egitto, non so se rendo l'idea, è lo stesso, è proprio la figura misticamente identica con quella vittima che gli antichi hanno offerto.

Vedete quindi come la parola di Gesù non toglie nulla, cioè questo memoriale “fate questo in memoria di me”, non toglie nulla al realismo di quelle altre parole “questo è il mio corpo, questo è il mio sangue”. Voi sentirete anche una capziosa obiezione e cioè che effettivamente nell'ambito dell'ebraismo, della lingua stessa ebraica, non esiste quella parola tanto cara a San Tommaso cioè la parola “è”, una parola semplice e breve ma significativa, cioè la parola che esprime l'essere, la realtà dell'essere.

San Tommaso poi continuerà dicendo: se Gesù parla del suo essere, e siccome l'essere riguarda la sostanza, vuol dire che il cambiamento avviene in ciò cui spetta l'essere, cioè nella sostanza. Allora si potrebbe dire: siccome appunto la lingua ebraica non conosce la parola “è”, allora crolla tutta questa teologia cattolica della transustanziazione.

Risposta: no. Ma come solitamente succede, ne² è addirittura rafforzata, capite quello che voglio dire? Perché pensateci bene, è vero che la lingua ebraica non conosce la parola “è”, ma allora questi giudizi che noi chiamiamo esistenziali, questi giudizi che predicano un certo essere di una determinata cosa, erano espressi con la semplice indicazione della realtà: questo, questo qui, vedete, voleva dire: questo esiste, o questo e quest'altra cosa voleva dire questo e quest'altra cosa è. Capite quel che voglio dire?

Quindi Gesù diceva semplicemente “Questo mio corpo”, capite quale perfetta identità Gesù pose appunto tra quel pane e il suo corpo? Quindi quel pane non è più pane, ma dopo la consacrazione è il corpo di Gesù. Ci siamo spiegati miei cari?

Allora così, spero di avervi un po' elencato alcune capziose obiezioni contro la fede cattolica che assolutamente rimane incrollabile dinanzi a tutte queste vicende. E allora, prendendo proprio sul serio questo parlare di Gesù: “Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue”, se i sacramenti della Nuova Alleanza producono ciò che significano, vuol dire che in questo sacramento e solo in esso il corpo di Gesù è realmente reso presente.

Vedete quindi che solo l'Eucaristia ha questo privilegio fra tutti i sacramenti di rendere presente non solo la grazia di Dio, ma anche lo stesso Datore della grazia. Vedete la grandezza di questo sacramento e degli altri sacramenti. Il battesimo è il più grande di tutti, notate bene, guai a me se volessi asserire qualche cosa di diverso, sono grandi tutti i sacramenti, però l'Eucaristia è il sacramento dei sacramenti, è un sacramento trascendente³.

Non a caso persino nell'arte sacra i nostri antenati avevano molta sensibilità per questo, soprattutto nelle abbazie cistercensi voi potete vedere talvolta, per esempio in una parete, sette bellissime finestre gotiche, che proprio in qualche modo creano degli spazi di luce in quella parete. Ebbene c'è sempre una finestra centrale, la settima appunto, che in qualche modo è superiore a tutte le altre e che significa, nel settenario sacramentale, sempre il sacramento dei sacramenti, il sacramento più eccelso, il sacramento della divina Eucaristia.

Allora bisogna che abbiamo questa profonda fede, cioè che nell'Eucaristia, a differenza degli altri sacramenti, non ci viene data solo la grazia, ci viene dato anche questo, non c'è dubbio, l'Eucaristia è per eccellenza comunione, nutrimento, cibo spirituale, ma guai a ridurla a questo miei cari.

Qui comincio un pochino ad agitarmi di nuovo, voi mi conoscete già, ma è proprio per l'attenzione a quel grande mistero di cui temo molto la profanazione. Il fatto è, vedete, che l'Eucaristia è certamente anche questo, è anche nutrimento; Gesù disse chiaramente: “Prendete e mangiate, prendete e bevete”: è anche questo, ma non è solo questo; quindi è anche realmente il corpo e il sangue del Salvatore.

Per cui ci sono delle teologie che talvolta dicono delle mezze verità, ma notate bene, la mezza teologia è generalmente una intera bugia. Ecco, miei cari, dobbiamo stare molto attenti a questo:

² Si riferisce alla transustanziazione.

³ Il battesimo è il più grande in quanto è la sorgente e il presupposto di tutti gli altri sacramenti, sicché questi non sono che uno sviluppo della grazia battesimale; la grandezza dell'eucaristia è data invece dal fatto che essa rappresenta e realizza in pienezza sempre maggiore la grazia ricevuta nel battesimo.

ci sono delle circostanze in cui effettivamente non si è moralmente tenuti a dire tutta la verità, ma ce ne sono altre in cui dire metà della verità è proprio dire il falso. E questo è il caso dell'Eucaristia.

Quindi il dire: adesso, l'epoca postridentina finalmente si è eclissata e noi abbiamo preso una nuova coscienza sono tutte storie. Cioè guai a noi se dovessimo abbandonare questa profonda e viva fede cattolica nella presenza reale del Salvatore! Tutto il resto sono delle mode.

Poi si dice: gli antichi mettevano in evidenza la presenza reale, noi invece mettiamo in evidenza il banchetto conviviale. Ma per carità cari fratelli! Nel banchetto quello che conta è appunto il cibo che si prende e poi anche l'amicizia delle persone con cui affabilmente ci intratteniamo.

Ebbene, capite che il banchetto eucaristico perderebbe tutto il suo significato se non ci fosse proprio il nostro amico Celeste, Gesù Cristo nostro Signore, il Quale si costituisce nostro cibo. Vedete quindi come questi due temi, cioè quello del banchetto conviviale soprannaturale, e quello appunto della presenza reale. Questi due temi non si contraddicono, ma anzi si postulano a vicenda.

Questa è una cosa importantissima, capite? Quindi, fate attenzione a quando vi si dice: l'Eucaristia è banchetto e quindi tutti siamo invitati, tutti mangiamo. Per carità, miei cari, per carità! Quando vi accostate alla mensa del Signore, non voglio suggerirvi degli scrupoli, guai a me, perché non bisogna avere una coscienza angosciata, però bisogna avere una coscienza pulita, onesta e anche giustamente severa con noi stessi.

Non c'è dubbio: San Paolo dice: "Quel pane non è pane comune". Perché non è pane comune? Perché quel pane non è più pane, ma c'è⁴ Gesù Cristo nostro Signore, realmente, capite? E allora guai a colui che non vive di Cristo e pretende di nutrirsi di Cristo mentre è cadavere quanto alla vita in Cristo. Costui, anziché professare la sua fede, la rinnega. Quindi è gravissimo. Dice san Paolo che colui che fa così, mangia e beve la sua condanna.

Vedete come il sacramento più sublime e più santificatore fra tutti, può diventare un male per l'uomo? Perché lo dico? Non ovviamente per creare degli scrupoli, per carità miei cari! Veramente per essere esclusi dal banchetto eucaristico bisogna che veramente l'abbiamo combinata molto, ma molto grossa, vale a dire che siamo caduti in un peccato mortale.

A tal riguardo ci sono alcuni fedeli che si fanno scrupolo di semplici peccati veniali e mi dispiace, perché vedo poi certe angustie. Invece è solo il peccato mortale che separa sul serio dalla mensa eucaristica, proprio per il rispetto della realtà di quel sacramento che è Gesù Cristo realmente presente.

Allora perché dico tutto questo? Perché al giorno d'oggi si sentono dare dei consigli, davanti ai quali io di nuovo tremo. Cioè si sente dire soprattutto così in una certa cosiddetta "catechesi" per giovani: "Il Signore ci invita tutti a mangiarlo; quindi vieni anche tu, senza esame di coscienza".

E' bene questo? E' assolutamente aberrante! Ciò significa che partecipare alla santa Messa non comporta l'obbligo di comunicarsi. Certo è tanto meglio comunicarsi, ma questa presunta teologia della Messa-convivio, quasi costringe i fedeli a comunicarsi comunque, come se la Messa senza comunione non fosse la Messa.

Ebbene no, la Messa, anche senza la comunione, là dove ci si astiene per motivi validi, è pienamente Messa e io ho adempiuto al mio precetto domenicale avendo il piacere di stare vicino al Signore perché obiettivamente il Signore mi è stato lì vicino, lì dinanzi a me, a distanza di pochi metri, lì sull'altare, e lì io ho incontrato il Figlio del Dio vivente.

Allora vedete il fatto adesso è questo: una volta che abbiamo affermato la realtà della presenza di Gesù nell'Eucaristia, bisogna subito eliminare le interpretazioni errate, cioè che diminuiscono in qualche modo il significato di questa presenza reale. E qui c'è il Papa Paolo VI, il quale dà un'interessante interpretazione⁵ nella sua Enciclica *Mysterium fidei*, "Il mistero della fede".

Dice appunto il Papa: Cristo è presente in diversi modi alla sua Chiesa: è presente alla Chiesa che prega, che esercita le opere di misericordia, che predica, che regge e governa il popolo di

⁴ Con questa espressione P.Tomas non intende dire che Cristo è nel pane (come diceva Lutero): questo "c'è" corrisponde ad "è", e il senso viene ad essere questo: quel pane non è pane, sembra pane, ma è Gesù.

⁵ S'intende della presenza reale.

Dio; è presente alla sua Chiesa pellegrina, anelante al porto della vita eterna; è presente alla sua Chiesa che in suo nome celebra il sacrificio della Messa e amministra i sacramenti, ma in quest'ultimo caso della Messa la presenza è ben diversa.

Ben altro infatti è il modo, prosegue la *Mysterium fidei*, veramente sublime, con cui il Cristo è presente alla sua Chiesa nel sacramento dell'Eucaristia. Tale presenza si dice reale non per esclusione, quasi che le altre non siano reali. Esse sono tutte reali, ma essa è reale per antonomasia e per eccellenza perchè è anche corporale e sostanziale.

E in forza di essa, Cristo uomo-Dio, tutto intero si fa presente. Dunque avviene certamente ciò che Gesù ci ha promesso. Infatti Gesù è sempre fedele alle sue promesse, quindi quando ci ha fatto questa bella promessa dicendo appunto: “Quando due o tre sono radunati nel mio nome, là ci sono io in mezzo a loro”, è verissimo⁶.

Quando due o tre cristiani si radunano per pregare nel nome di Gesù il vero Dio nella verità del suo Cristo, e sono uniti nella verità di Gesù, si capisce non per fare un conciliabolo, lì Gesù è in mezzo a loro.

Non ci sono dubbi, però è una presenza non come quella eucaristica. E' reale anche quella, perché lo Spirito è una realtà, e Gesù lì è presente pneumaticamente, come si dice, cioè spiritualmente. Mentre nell'Eucaristia Gesù è presente realmente, non solo nel senso di spiritualmente, questo lo è comunque, ma è presente - questa è la difficoltà da spiegare - e anche corporalmente e sostanzialmente.

E' proprio come se Gesù fosse lì in persona, come gli Apostoli l'hanno visto e hanno avuto la fortuna di conversare con lui. A noi, per sfortuna nostra, ciò non è dato, però la sua presenza reale, corporale è lì, anche se è diversa da quella in cui Gesù appunto viveva con i suoi Apostoli e si manifestava a loro.

Adesso allora, dopo aver escluso questa errata interpretazione bisogna dire questo: la presenza corporale del Salvatore è possibile in un solo modo, ossia solo come una presenza sostanziale. A questo punto il nostro pensiero va al Concilio di Trento. Oggi si parla tanto male, miei cari, di questo grande Concilio, ma non credeteci!

Il Concilio di Trento è stato uno dei Concili più sublimi che ci siano mai stati nella santa Chiesa di Dio. Ebbene esso insegna appunto e parla della cosiddetta transustanziazione: una parola e, notate, una dottrina, che non sono del '500, nonostante i nostri spavaldi teologi un po' troppo allegri dicano che il Magistero della Chiesa è determinato *ad tempus*.

Quindi queste cose, come la transustanziazione, valevano nel '500 per i sempliciotti; per noi altri invece che viviamo nell'epoca della meccanica quantistica e dell'esplorazione dello spazio, queste cose non valgono più e quindi il Magistero viene, diciamo così, relativizzato *ad tempus*.

Ebbene, miei cari, notatelo sempre non solo nel contesto dell'Eucaristia, ma sempre, proprio ve ne prego, vedete una cosa o è vera e allora è vera per sempre, cioè da sempre e per sempre, oppure se muta allora o non è vera ora o non era vera prima.

Non c'è nessun dubbio su questo. Quindi questa storicizzazione della verità è un togliere alla verità la sua caratteristica di essere vera. Insomma una verità storica è una *contradictio in adiecto* come si dice in logica. Allora miei cari, notate che poi una cosa è la verità obiettiva e un'altra cosa è il vivere soggettivo la verità⁷. Questo è chiaro, questo muta, per sfortuna perché generalmente poi si diventa progressivamente infedeli alla verità. Ma la verità in sé non muta mai.

⁶ Questa espressione non è perspicua: probabilmente P.Tomas intendeva esprimersi così: Gesù sapeva che avrebbe realizzato ciò che aveva promesso.

⁷ Padre Tomas è qui preoccupato soprattutto di difendere l'immutabilità della verità come adeguazione all'oggetto - quello che qui egli chiama “vivere soggettivo la verità”. Tale adeguazione si riferisce a un oggetto che è un'essenza intellegibile, di per sé indipendente dal divenire e quindi al di sopra del tempo. Però può accadere che tale adeguazione venga meno: ecco il “mutare”, del quale egli parla, per cui, per esempio, la mente non si adegua più alla nozione di transustanziazione. Quanto alla questione della “verità storica”, P.Tomas non intende negare l'esistenza di contenuti di verità mutevoli, come per esempio l'esistenza di un personaggio storico, ma giustamente nega la mutabilità della verità come rapporto all'oggetto: per esempio, anche se oggi S.Paolo non esiste più e quindi in tal senso non c'è più questa

Quindi la transustanziazione è un dogma di fede. Ma ecco i nostri teologi contemporanei che insorgono dicendo: come si permette la Chiesa di dogmatizzare in materia filosofica? In fondo sono poco carini con la Chiesa, perché vorrebbero dettar legge anche al Magistero, altro che obbedienza e sottomissione!

Vedete, è proprio questo che mi piace tanto, e cioè come la stessa Chiesa, in qualche modo ci spiega in questo dogma eucaristico che così le sta a cuore, perché è un dogma assolutamente essenziale. Infatti la Chiesa ci fa vedere come la teologia deve ricorrere alla sana ragione, non ad una filosofia qualsiasi, ma a una filosofia realistica, quella che corrisponde alla verità.

Quindi certamente il Concilio non ha dogmatizzato la sostanza di Aristotele per compiacersi nel dogmatizzare in filosofia. No; ha dogmatizzato però la sostanza in chiave soprannaturale, cioè come un'interpretamento, l'unico modo attendibile di spiegare il mistero eucaristico.

Ora che ciò sia l'unico modo attendibile, caso mai ce ne fosse bisogno, il magistero recentissimo di Paolo VI, torna a ripetercelo. Proprio in quella Enciclica che ho citato, se la prende con questi teologi che dicono che in fondo avviene una transignificazione oppure una transfinalizzazione. No, dice il Papa, il teologo cattolico è tuttora tenuto a dire: si tratta di una transustanziazione.

E' una parola difficile da pronunciare, ma per amore di Dio e di Gesù e per amore dell'Eucaristia noi impariamo questo ed altro, quindi anche le parole difficili. Transustanziazione: la parola *trans*, voi lo sapete bene, indica un passaggio. Quindi transustanziazione significa il passaggio da sostanza a sostanza. È un processo assolutamente unico. Della transustanziazione non si danno degli esempi nella natura delle cose. Le cose cambiano, ma non si transustanziano: solo nell'Eucaristia avviene la transustanziazione. Ecco perché bisogna pensare bene a questo termine per dargli una corretta interpretazione.

Allora anzitutto perché? Escludiamo prima l'errore e poi spieghiamo la verità. Allora perché bisogna escludere il termine transfinalizzazione o transignificazione? Perché non tiene sufficientemente conto della realtà della presenza di Gesù. Se cambia solo il significato, realmente non è cambiato nulla.

Vedete, cari, non voglio stancarvi con certe superficialità, ma a me poverino è capitato, pensate, non qui a Bologna, ma altrove, non vi dico dove, che persino nell'insegnamento di teologia di sentire queste eresie, le quali, oltre ad essere falsità, sono anche veramente superficiali. L'esempio era questo. Mi han detto: "Vedi figliolo, tu, quando sei invitato da tua zia che ti vuole bene e ti fa non so il thè o il caffè - in Germania nel pomeriggio generalmente si beve il caffè, c'è il *caffè trinken* dicono i tedeschi - , che cosa c'è nel caffè? E' evidente che il caffè di per sé ha un valore nutritivo, ma non molto, non ci sono molte calorie, come si dice oggi".

Quindi che cosa c'è nel caffè? Al di là del caffè c'è tutto l'affetto della mia cara zia che me lo offre. E non ne dubito. Però andare a Messa non è come prendere il caffè dalla mia zia! E comincio di nuovo a tremare un tantino. Infatti qui ci sono delle differenze profondissime. Quindi niente transfinalizzazione nè transignificazione, ma bisogna appunto fare la fatica di comprendere e pensare ciò che si chiama transustanziazione⁸.

Vedete cari, proprio per spiegare questo, bisogna anzitutto partire per forza dal concetto di sostanza, e questo è tutt'altro che facile, e quindi che lo Spirito Santo ci aiuti. Almeno iniziamo, e poi eventualmente continueremo la prossima volta. Bisogna distinguere sostanza e accidente.

Escludo di nuovo una obiezione assolutamente inconsistente. Si dice: di sostanza ne parlava Aristotele, ma, lui poverino non capiva ancora nulla delle conquiste della scienza moderna. Ora noi qui ci atteggiemo a persone compassionevoli a sproposito.

verità storica, resta sempre immutabile il rapporto del pensiero con l'essenza di S.Paolo. Diversamente, il pensiero sarebbe nel falso. Analogamente per quanto riguarda il concetto della transustanziazione: benchè anch'essa sia un fatto storico, ciò che esprime la verità del concetto è immutabile, per cui non ha senso credere, come fanno i modernisti, che oggi il concetto di transustanziazione non abbia più senso.

⁸ Qui Padre Tomas respinge energicamente e giustamente la pretesa eretica di sostituire la transustanziazione con la "transignificazione" e "transfinalizzazione".

Vedete il fatto è questo, che certamente Aristotele non poteva ancora capire nulla delle conquiste della scienza moderna, e non è colpa sua; ma bisogna pur dire che le conquiste della scienza moderna non capiscono nulla della problematica aristotelica, proprio perché ogni scienziato intellettualmente onesto sa che tra la sua problematica e quella di Aristotele c'è una abissale differenza.

E' quindi un errore fin troppo superficiale quello di dire: "sostanza e accidenti" è roba buona per 500 anni fa, ma al giorno d'oggi non è più proponibile, perché noi pensiamo la materia in un altro modo. Certamente, perché facciamo un'analisi della materia dal punto di vista anche in chiave della fisica che si serve fortemente dello strumento matematico, cose che Aristotele non aveva ancora.

Però proprio quelle domande che Aristotele si poneva, la scienza moderna non se le pone e quindi non può né confermarle ma neanche smentirle. In sostanza, questo discorso si allarga in un modo molto più generico: voglio dire che la filosofia non sarà mai sostituita dalla scienza positiva.

La scienza positiva è qualche cosa di molto valido, molto bello, tutti ce ne rallegriamo, però è un qualcosa che non ci potrà mai dispensare dal dovere e dal piacere di pensare con la nostra testa anche nelle verità sapienziali, quindi di analizzare la materia non solo sotto l'angolatura del fenomeno, dell'esperimento e della formula matematica, cose interessanti e molto appassionanti anche quelle, però bisogna pensare le entità materiali anche sotto l'aspetto chiamiamolo ontologico ponendo la domanda dell'essere.

Di che si tratta? Questa domanda, finché l'uomo penserà, sarà sempre assolutamente perentoria. Ora se ci si pone la domanda, non solo su come la materia appare e come è misurabile in termini spazio-temporali, ma su che cosa è un ente materiale in se stesso, subito ci si accorge della differenza tra ciò che è quell'ente materiale in sé e ciò che sono le sue proprietà.

Per esempio un pezzo di legno è un qualcosa che esiste in sé. Il suo colore, per esempio un marrone scuro, non esiste in sé, ma esiste solo nel pezzo di legno o in tanti altri oggetti similmente colorati. Quindi questa qualità è un *accidens*, come dice Aristotele, un qualcosa che *accidit*, che sopravviene a una sostanza già costituita. Vedete quindi, che una cosa è la sostanza, ciò a cui compete esistere in sé e un'altra cosa è invece il suo *accidens*, ciò che sopravviene alla cosa una volta che è costituita in sé.

Vi faccio un altro esempio. Tizio corre, va bene? Tizio esiste in se stesso, Tizio non esiste in qualcos'altro, esiste in sé; a Tizio spetta l'essere in sé. Al correre spetta pure l'essere, perché il correre è una realtà, ma il correre non è una realtà in sé, è una realtà in Tizio o se corre Caio è in Caio, ma non è mai una realtà a sé stante.

Vedete dunque che è più facile di quanto non si pensi: in fondo in fondo l'essere ci si manifesta, per cui c'è da un lato l'essere sostanziale, cui compete l'essere in sé, e poi c'è l'essere che dipende da un altro essere e a cui compete l'essere in altro, e questo è l'essere accidentale. Applichiamo adesso al pane quanto abbiamo detto. Il pane ha una determinata struttura che lo qualifica; questa struttura inerisce a un soggetto, al pane, e quel soggetto è la sostanza; ma la struttura ne è una proprietà.

Quindi la stessa struttura fisico-chimica del pane, la sua bianchezza, la sua estensione, il suo gusto, tutte le sue proprietà non sono la sostanza del pane, bensì i suoi accidenti. Essi si vedono, mentre la sostanza come tale non si vede, però ci si manifesta tramite gli accidenti. Se c'è uno che corre, bisogna pure che ci sia quell'uno che sottostà al correre.

Ma io conosco Tizio solo nelle sue manifestazioni accidentali, lo conosco come qualificato, come un buon atleta che corre veloce, un ragazzo simpatico, e tante altre qualità, ma la sostanza in Tizio in qualche modo rimane. A tal riguardo ricorre in Aristotele il termine *ypokèimenon*, dove *ypò* significa "sotto" - scusate la parola: Aristotele mi scomunicerebbe⁹ - ciò che sottostà, la realtà sostanziale sottostà alle proprietà.

⁹ Padre Tomas ha questo scrupolo probabilmente perché in questa preposizione "sotto" si potrebbe vedere qualcosa di meno importante di ciò che sta "sopra" (gli accidenti); e invece il "sotto", che è la sostanza, è più importante degli accidenti.

Ora notate una cosa, ecco spero di spiegarla bene. Di nuovo che Dio mi assista. Dunque, vedete, nelle sostanze materiali c'è da distinguere la forma sostanziale dalla cosiddetta materia prima. E mi dispiace tartassarvi con tanta filosofia, ma bisogna pur farlo perchè altrimenti non ci si capisce niente.

Ma voi avete già tanta pazienza con me, quindi io ne abuserò ancora. Poi comunque ne ripareremo la prossima volta. Il fatto è questo, che Aristotele fa una analisi molto interessante dell'ente corporeo che è sempre un ente in movimento. Gli enti corporei infatti sono enti mobili, che si muovono. Ora c'è il movimento accidentale, come il correre di Tizio è appunto un movimento accidentale. Cioè egli cambia secondo il luogo, ma la sua essenza umana non cambia, rimane sempre se stessa. Tizio rimane Tizio, però si sposta correndo secondo il luogo.

Ora qui c'è una cosa molto bella e importante dal punto di vista filosofico, cioè dice Aristotele: un movimento assoluto non c'è, un movimento assoluto è un non essere, il movimento suppone sempre un qualcosa che si muove, ma ciò che si muove deve essere stabile, se no non potrebbe essere definito come un qualcosa che si muove. Quindi, se c'è il movimento c'è anche sempre un qualcosa di stabile che è sottoposto al movimento.

Infatti la sostanza come *ypokèimenon* è presupposta in ogni movimento. Ora, quando si tratta del movimento accidentale, nell'*ypokèimenon*, come sostrato, chiamiamolo così per non usare la parola greca, il sostrato e il movimento accidentale costituiscono la stessa sostanza. Al correre sottostà Tizio.

La cosa si fa più difficile in quel movimento che non è più accidentale, ma è un movimento che cambia tutta la natura della cosa: è il cambiamento sostanziale, per esempio la nascita di un essere vivente. Non prendo ad esempio la nascita dell'uomo perché egli ha la sua anima da Dio onnipotente, ma prendiamo ad esempio la nascita di un animale. Qui abbiamo l'ovulo fecondato dallo spermatozoo.

Queste due cellule si costituiscono come due entità sostanziali a sè stanti; l'una e l'altra hanno una sostanza. Entrambe hanno sia una struttura, cioè si potrebbe dire una forma (mi piace tradurre forma con struttura), sia una certa materia. Però quando quelle due cellule si fondono, notate una cosa stupenda: la loro fusione non è una pura addizione matematica, come se prima ci fosse stata una cellula ed un'altra di un'altra dimensione, e poi ci fosse una semplice somma di dimensioni. Non è così: c'è qualcosa di radicalmente nuovo, *un tertium quid*, un terzo essere irriducibile alle cellule di partenza.

Così ragiona Aristotele contro i meccanicisti. Vedete dunque che non è mai riducibile il fenomeno vitale alla semplice somma di due materie. Ora, notate che in questo caso della generazione ciò che cambia è la stessa sostanza, non è qualcosa che cambi nella sostanza come il correre o lo stare fermo in Tizio, ma lì c'è una sostanza nuova che nasce: da due sostanze ne nasce una terza distinta da entrambe e superiore ad entrambe.

Ora Aristotele dice che, affinché ciò possa avvenire, bisogna che si passi da una forma o da una struttura, cioè da quella delle cellule di partenza, ad un'altra struttura, quella del feto. Ora, questo passaggio dalla cellula fecondata al feto, deve avvenire in un sostrato che non è però tutta la sostanza, bensì ciò che sottostà alla stessa forma che costituisce la sostanza, quindi è uno strato ancora più profondo della sostanza, strato che si chiama "materia prima".

Vedete quindi ci sono due materie: quella che Aristotele chiama *dèutera hyle*, cioè la "materia seconda", che è la materia del corpo, il quale si vede, si tocca, ecc.; e poi c'è la "materia prima", che ovviamente è invisibile, ma che è il sostrato necessario per il mutamento sostanziale.

Ciò che accade poi nella generazione accadrà anche nella morte. Infatti il cadavere, per fortuna, non è più l'uomo¹⁰; la nostra anima se ne va per conto suo¹¹, per cui il cadavere è proprio co-

¹⁰ Infatti l'uomo completo o, potremmo dire, la persona umana, è composto di anima e corpo. Per questo l'anima da sola non è l'uomo completo. Analogamente dicasi per la persona: essa, da un punto di vista generale, è un soggetto completo; ma, nel caso della persona umana, il soggetto non è completo, se manca il corpo: per questo si deve dire che l'anima separata non è persona, ma solo parte della persona.

me, non so, una specie di vestito che abbiamo lasciato su questa terra, è qualcosa che era nostro, ma ormai non ci appartiene più, non è più noi stessi.

Questo è il cambiamento di sostanza, non cambiamento in una sostanza. Però questo cambiamento di sostanza avviene in un sostrato che è detto materia prima. Questo si chiama generazione e corruzione ed esiste nella natura delle cose.

Allora, come dice San Tommaso, per capire bene la transustanziazione, è giusto collocarla tra questi due termini estremi: la generazione e la corruzione. La transustanziazione è un movimento, un divenire se volete, anche se del tutto particolare, che si situa tra la generazione e la corruzione, cioè un divenire fisico sostanziale da una parte, e il divenire tra virgolette ontologico che è la creazione, dall'altra.

Infatti nella creazione, ne abbiamo già parlato in un'altra circostanza, non c'è nessun soggetto che rimane in comune con ciò che c'era prima e ciò che c'è dopo, giacché prima non c'era proprio nulla. Quindi dal nulla si passa al tutto, cioè nella creazione Dio fa emergere dal nulla tutta la sostanza con tutti gli accidenti, cioè tutte le proprietà, dandole l'essere.

Quindi non c'è nulla in comune tra ciò che c'era prima e ciò che c'è dopo, giacché prima non c'era nulla. Nella generazione, dal canto suo, c'è un sostrato, la materia prima, che rimane e prima e dopo, cambia la forma sostanziale, la struttura che dà impronta alla materia. Vedete quindi che nella generazione e nella corruzione cambia, in un sostrato preesistente, la forma sostanziale.

La transustanziazione si situa quasi a metà strada, si potrebbe dire in un certo qual modo, tra questi due processi, tra quello della generazione e corruzione da un lato e quello divino della creazione dall'altro lato. Infatti nella transustanziazione ciò che cambia non è solo la forma della sostanza in una materia preesistente, ma cambia tutta la sostanza e forma e materia.

Nella generazione suppongo la materia e prima e dopo, ciò che cambia è la forma, prima era un ovulo non fecondato, dopo diventa fecondato e quindi un essere umano, un feto umano. Quindi c'è un passaggio da una sostanza ad un'altra, ciò che è comune è il sostrato materiale, detto materia prima; cambia la struttura sostanziale, la forma sostanziale.

Nell'Eucaristia non c'è materia in cui cambia la forma, non è una generazione, ma è transustanziazione, perché tutta una sostanza cambia in tutta in un'altra sostanza, cioè tutta la sostanza del pane, forma e materia, anche materia prima, cambia in tutta la sostanza del corpo di Cristo, forma e materia.

Però a differenza della creazione, dove prima non c'era nulla e dopo c'è tutto, nell'Eucaristia prima c'è il pane, dopo c'è il corpo di Gesù. Che cosa rimane? Una sola cosa, notate, una sola cosa: rimangono solo gli accidenti del pane, le proprietà del pane; questi accidenti c'erano prima e ci sono dopo: l'apparenza del pane.

Quando il sacerdote eleva l'Ostia santa, quell'Ostia appare ancora bianca, di quelle date dimensioni, di quella data struttura chimica, e via dicendo. Dunque manteniamo presente questo che nell'Eucaristia, nella transustanziazione, avviene il passaggio di tutta una sostanza in tutta un'altra sostanza, quindi la sostanza del pane passa in quella del corpo di Gesù, il pane sostanzialmente, nella profondità del suo essere pane, non è più pane, ma, nella profondità dell'essere sostanziale, è tutta la sostanza del corpo di Gesù.

Ciò che rimane è quasi solo la superficie, cioè solo le apparenze del pane, sotto le quali si cela l'altra sostanza che non è più quella del pane, ma quella del corpo di Gesù. Quindi a differenza della creazione c'è qualcosa che rimane, ma non rimane come nella generazione il sostrato materiale, bensì gli accidenti.

Quindi le proprietà del pane rimangono tali e quali, la sostanza non è più quella; quindi è errato, è sbagliato, è eretico, empio dire che questa determinata realtà, dopo la consacrazione, è pane. E scusatemi il linguaggio. Non bisogna mai dire: questo è pane, no, questo è corpo di Gesù. Poi

¹¹ Quando, con la morte, si separa dal corpo.

uno può anche dire 'questo è pane' senza intenzioni cattive, ma non è esatto, perché l'essere spetta alla sostanza e la sostanza non è più quella del pane nonostante le apparenze.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen. Ti rendiamo grazie, o Signore, Dio onnipotente per tutti i tuoi benefici, Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Di nuovo grazie. Arrivederci, miei cari, tanti auguri.